

Ispettorìa Medio Oriente

Carissime sorelle,

Domenica 23 marzo 2014, il Dio della vita e della risurrezione, ha chiamato a sé, dalla casa di Gerusalemme, la nostra carissima **Suor Teresina Bertoncetto**

Nata a S. Martino di Lipari (Veneto) il 12 luglio 1934

Professa a Pella (Novara) il 6 agosto 1959

Sr. Teresina nacque in una famiglia di contadini veneti, amanti della natura e della vita da avere dieci figli e figlie. Finita la scuola elementare, Teresina è già in grado di aiutare la mamma nelle faccende di casa, mentre i più grandi erano al lavoro nella campagna, qui imparò l'arte culinaria! Appena adolescente va a lavorare nella fabbrica del cotone a Novara.

Convittrice dalle FMA di Novara, resta affascinata dallo stile di vita delle sorelle, come ebbe la fortuna di un direttore spirituale che la orientò nella scelta vocazionale. A ventidue anni decise di entrare nel nostro Istituto. Il 6 agosto 1959 fa professione e viene subito destinata all'Istituto Immacolata di Novara come cuoca. Obbedienza che accolse con gioia e senso di responsabilità, contemporaneamente fa domanda missionaria, ed è destinata all'Ispettorìa MOR, Alessandria d'Egitto presso l'Istituto D. Bosco. Qui rimase per ventun anni.

“L'economista salesiano di quei, con cui si è ritrovata di nuovo a Betlemme così parla di sr. Teresina: Ho avuto l'occasione e la fortuna di lavorare molti anni con Sr. Teresina, fin dal suo primo arrivo in Medio Oriente. Ora che è nella pace del Signore posso affermare quanto abbia sofferto a causa di “chiacchiere”. Sr. Teresina ha saputo presentare questi “fiori di lacrime” sul modello della Beata Eusebia, considerata la sua protettrice particolare e il suo modello di vita consacrata e di servizio nell'umile lavoro di cucina. E' nell'esempio della Beata Eusebia che ha sempre trovato la forza di accettare anche la sofferenza a causa della salute. Una caratteristica, oltre a tante altre, credo sia stato l'amore alla povertà e al risparmio; era felice quando poteva aiutare i bisognosi, facendosi mediatrice dei benefattori”.

Un altro salesiano, allora chierico, attesta: “Con il suo sorriso poteva conquistare tutti quelli che incontrava. Riusciva a soddisfare tutti con i suoi gentili gesti fraterni.

Quando, da chierico, ero marinaio riuscivo a prendere dei permessi per restare qualche ora in comunità. Suor Teresina con Suor Sabina, in poche ore potevano lavare e stirare la mia divisa militare e prepararmi da mangiare in modo di ritornare in caserma nei miglior modo possibile. Ero ancora chierico quando Suor Teresina mi incoraggiava a proseguire il cammino verso il sacerdozio nonostante le difficoltà che incontravo. Quello che faceva e il modo con cui lo faceva, esprimeva tutto il bene che voleva ai suoi fratelli. Eravamo molti (24 confratelli) e non mi ricordo d'aver sentito una lamentela da nessuno per ciò che riguardava il mangiare.

E una sorella attesta: ho conosciuto sr. Teresina da giovane, il suo lavoro di cuoca non lo faceva come mestiere, ma con grande entusiasmo cercava di accontentare i gusti dei confratelli. Aveva un particolare attenzione per i chierici e giovani sacerdoti bisognosi di particolare attenzione. Sovente, alle ore dieci, chiamava uno a dargli una bistecca, o una spremuta!

Con la medesima disponibilità ha continuato il suo servizio nell'ospedale italiano di Damasco, diretto dalle FMA, nella casa di Betlemme e in questi ultimi anni a Gerusalemme, finché poteva stare in piedi ha sempre lavorato.

Di carattere scherzoso e allegro, a volte rasentava l'esagerazione, le sue risate a volte rimbombavano dalla cucina alla guardaroba!!! era un modo per smaltire l'inevitabile stanchezza.

Faceva cucina con passione e competenza sempre aggiornata, da competere i panettoni di Motta!

E nei ritagli di tempo faceva **chiacchierino**, molti altari hanno una sua tovaglia!

Leggeva molto, stampa salesiana e non salesiana, sapeva tenersi aggiornata sulla vita dell'Istituto e della chiesa.

Ma forse quello che più l'ha sostenuta nella sua vita segnata anche dalla malattia – diabete e reumatoide – è **la preghiera**. Lei immancabilmente si svegliava alle 4.30 per essere in chiesa in tempo a pregare, una preghiera dai vasti orizzonti che abbracciavano la famiglia, l'Istituto, la Chiesa e tanti amici che si era guadagnata nella vita.

Ecco una sua confidenza: Prima che iniziano le preghiere comunitarie, sono queste le mie devozioni:

- Offerta all'eterno Padre per "chierici e sacerdoti".

- I 7 dolori della Madonna per la Pace nel mondo e i bisogni dell'istituto.

- Litanie di S. Giuseppe, che accompagni in paradiso quegli che il Signore chiama a se durante il giorno, che assista i moribondi, gli ammalati, i sofferenti e i carcerati.

Un rosario per i bisogni del mondo che la Madonna distribuisce. Al pomeriggio un altro rosario.

Ha espresso molta **riconoscenza** ai dottori e consorelle che si sono presi cura di lei.

Questi ultimi giorni di vita li ha passati con particolare sofferenza.

Signore, è una suora cuoca che ti prega!

Signore, ho un po' di tempo libero e voglio trascorrerlo con te.

Per qualche tempo, lascerò in pace pentole, piatti e pietanze.

Ma poi la fame comune, sì, quella mia e quella degli altri mi richiamerà in cucina, a ricominciare il lavoro di sempre, con realismo, senza inutili lamenti, ma anche senza pensieri sublimi, forse solo con l'imbarazzo di non sapere cosa preparare ...

È il mio servizio di ogni giorno. Non lo nego: è un bel servizio e in genere riesco a rendere soddisfatti gli altri. Ma, in verità, chi si ricorda della cuoca quando mangia?

Il mio servizio però diventa duretto e pesante, quando si prolunga: non un solo giorno, ma più giorni, più mesi, più anni...

E dire che quando mi sono donata completamente a te, pensavo di spendere almeno qualche annetto nell'apostolato.

Invece presto sbattuta (oh, scusa: volevo dire invitata dall'obbedienza) in cucina, come apprendista, dapprima, e poi, con un po' d'arte imparata qua e là, assunta nientemeno che a capocuoca.

E i miei giovani da educare? Li vedo solo dalla finestra che giocano felici, mentre io mi fermo ad asciugarmi il sudore, stanca dal fregare il pavimento immancabilmente sporco.

E i moretti che volevo andare a convertire?

Sì, li contemplo nelle riviste missionarie: belle faccine!

E gli infermi che volevo andare a curare?

Veramente, ho anch'io tante "bocche inferme" da curare, c'è infatti chi ha bisogno del piatto speciale.

E la scuola che sognavo di fare? Sarebbe mica la scuola alle ragazze di cucina?!

E gli studi per approfondire il tuo mistero, per cogliere i “segni dei tempi”? Quante nuove parole sento! Quando potrò compierli con calma? Il mio tempo libero, trascorso in qualche lettura utile e nello sbrigare la corrispondenza, e nello stare con te, vola così in fretta!

Sembrerebbe una vita frustrata, la mia, o almeno una vita non realizzata secondo l’ideale.

E a volte mi assale veramente questo pensiero.

Mi prende un senso di insoddisfazione, di scoraggiamento, un desiderio di uscire da pentole e pentolini, e vedermi tra i malati, i bambini, i vecchi, i giovani, vedermi in cortile, nel prato, a scuola, in montagna, sedermi a conversare a leggere con calma e pregare.

Ma poi capisco, o Signore. Capisco che, sognando così, mi costruisco un mondo irreali, o almeno una situazione fatta sulla mia misura e non sulla tua misura. Il come e il dove, il quando e il perché della vita li vorrei determinare io, e non mi affido completamente, sufficientemente a te, che guidi i miei passi.

Qui, davanti a te, davanti al tuo pane eucaristico, è così bello pensare che anch’io ho una mia funzione nel tuo “corpo mistico”: preparo da mangiare ai miei fratelli e sorelle, li sostengo, e non è davvero una cosa da poco.

Il corpo mistico ha bisogno, non solo di crescita spirituale, ma anche di crescita corporale, ha bisogno non solo di apostoli, di profeti e di dottori, ma anche di povere cuoche come me.

Tu hai detto che non lascerai senza ricompensa un bicchiere d’acqua dato in nome tuo. E se io oltre all’acqua, offro anche un piatto di spaghetti e di lenticchie, oh Gesù, scusa la mia semplicità, mi accorgo di farti sorridere, ma tu mi capisci.

Però è con tanta serietà e verità che tu ci dirai: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”.

Oppure “avevo sete e *non* mi avete dato da bere”, ma spero proprio che ciò non lo dirai a me.

Tu stesso ci hai insegnato a chiedere al Padre: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. E io sono felice di collaborare a dare questo pane ai miei fratelli.

Poi, hai descritto spesso la gioia del tuo Regno come un banchetto fraterno. L’occhio semplice e puro che sa vederti ovunque, potrebbe anche vedere in me un richiamo al tuo banchetto.

Hai proclamato beati gli affamati e gli assetati, e tu li sazierai.

Signore, fa anch’io sazi i miei fratelli e sorelle non solo del pane materiale, ma soprattutto della tua giustizia.

Gesù, aiutami a essere realista, a non sognare una santità ideale, lontana. Aiutami invece a trovare la santità.

Nel mio lavoro aiutami a coltivare una santità semplice, comune, normale ma profondamente matura e interiormente intensa.

Penso che anche la mamma tua non attendesse a quale sublime apostolato, ma badasse invece al suo da fare giornaliero: cucina, pulizia, spese, servizi vari, preghiera ...

Ciò che importa nel tuo Corpo Mistico non è tanto quello che si fa, ma il come lo si fa. Ci sono tanti servizi, tanti carismi nella chiesa, ma la via sublime, rimane quella della carità.

Chi opera nell’amore, rimane in te e tu in lui.

Signore, aiutami a fare la cuoca con amore!

(Scritta da d. Piergiorgio in base alla sua conoscenza di Sr. Teresina!)